



Luciana Sbarbati Foto Ansa

CONGRESSO

Sbarbati: «I repubblicani europei parte visibile nella nascita del Pd»

«Non basta far discutere le forze politiche sul futuro partito Democratico: sarà un processo lungo che richiederà un grande sforzo nel coinvolgere tutti i cittadini». È il passaggio centrale dell'intervento conclusivo di Luciana

Sbarbati, confermata segretario dal Congresso del Movimento repubblicani europei. «La nuova frontiera del partito Democratico - sottolinea - sarà andare verso una rinnovata e completa partecipazione di tutti i cittadini

che non possono essere utilizzati quando serve, come accaduto con le primarie, ma vanno ascoltati continuamente». «Il processo deve coinvolgere in modo visibile e formalmente riconosciuto tutte le forze politiche ed io ho sostenuto più volte, sia pubblicamente sia a Prodi che a Rutelli, che i Repubblicani Europei devono essere parte visibile di questo processo costituente», la risposta del segretario Ds Piero Fassino.

COMUNISTI ITALIANI

Diliberto: «Ora l'obiettivo diventa una federazione di tutta la sinistra»

«Quando sarà nato il Partito Democratico, che si profila come forza moderata, noi proponiamo a tutti quelli che non aderiscono di riunificarsi in una forma federativa, per creare una grande sinistra unita». Lo affer-

ma Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, al termine del Comitato centrale del partito. «Immagino una federazione che guardi a tutte le forze che non aderiranno al partito Democratico - aggiunge - per-

ché vogliono continuare ad essere di sinistra quindi con un pezzo dei Ds, con Rifondazione ma anche con i Verdi. Non una sinistra radicale, come dice qualcuno, ma sinistra, senza aggettivi. Mi sembra che ce ne sia proprio bisogno - conclude - soprattutto nel momento in cui i "poteri forti" cercano di mettere un macigno, una ipoteca molto grande sulla linea del governo di centrosinistra».

«Ora riforme per far crescere l'Italia»

Fassino e Rutelli in sintonia: subito nuove liberalizzazioni. E replicano al capo di Confindustria

di Federica Fantozzi inviata a Frascati

«MONTEZEMOLO INGENEROSO», per Fassino, nelle critiche alla Finanziaria. E Rutelli stuzzica i monopolisti di Viale Astronomia contrari alle liberalizzazioni. Sintonia tra i leader che hanno chiuso insieme il seminario di Frascati: «L'Italia deve crescere».

Nella sala di Villa Tuscolana, affacciata sul verde dei Castelli Romani, il segretario della Quercia il presidente della Margherita sigillano un'intesa già evidente ed emersa sabato, quando separatamente i due avevano pronunciato le stesse parole d'ordine: correttivi alla manovra saldati con un'agenda di riforme; seconda tranche di liberalizzazioni (dopo quelle contenute nel Decreto Bersani) partendo in autunno con energia, servizi pubblici locali e riforme delle Authority; avanti con il timone riformista del Partito Democratico che è intrecciato all'azione e al destino di Palazzo Chigi.

va spiegato come lo sforzo per scrostare l'Italia dalle corporazioni debba coinvolgere sia il sindacato che Confindustria. A difendere la Finanziaria, pur «perfettibile», è D'Antoni. Ma anche Castagnetti giudica «incomprensibile e sorprendente per aggressività» l'attacco. Il segretario della Quercia ribadisce i tre fronti: ridurre il deficit, rimettere in moto la crescita, ridistribuire redditi e ricchezze più equamente. Ammette che la

Identico giudizio sulla situazione politica: «Nessuna manovra il governo durerà per tutta la legislatura»

«missione» si è un po' «appannata» sul piano comunicativo. Con il rischio, citato da Montezemolo, che «se passa solo il messaggio di redistribuzione della ricchezza significa che c'è una ricchezza e si perde il senso dello

Fassino

«Giudizio ingeneroso. Non credo che questa sia una Finanziaria conservatrice: contiene, soprattutto, molte cose per le imprese»

Rutelli

«Vorrei sentire una voce in Confindustria che se la prenda con qualcuno dei suoi associati che sfrutta rendite di posizione e che si oppone ai cambiamenti»

Romiti

«Montezemolo ha esagerato nelle critiche al governo. E forse agli industriali servivano di più le infrastrutture del taglio del cuneo fiscale»



Francesco Rutelli e Piero Fassino Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

sforzo». Anche Rutelli batte su quel tasto: «Basta parlare di tasse, il Paese deve crescere. Berlusconi è stato il governo della crescita zero e della depressione. Ci ha appozzato». Nel mirino c'è poi il manifesto del Prc sui ricchi che

piangono: «Roba da Paperissima» lo boccia il vicepremier. Anche Realacci disapprova: «È sempre sbagliato far piangere. Noi non vogliamo far piangere nessuno Afef». Occhiate eloquenti. «Certo, detto da un uomo... Ma,

insomma, nessuno deve piangere». Soddisfatta di Frascati Due la Lanzillotta: «Rischio, merito, nazionalità, responsabilità, scienza, doveri: parole chiave attraverso cui ridefinire un progetto che

sposi efficienza economica e giustizia sociale». Ad ascoltare, una platea di politici e imprenditori. I liberal del Pd (De Benedetti, Salvati, Rossi, Polito), il vicepresidente del Consiglio per le relazioni Italia-Usa Cesare Merlini.

GOVERNO

Rutelli-Prodi, cena a Palazzo Chigi

Appuntamento a palazzo Chigi. Ieri sera - poco dopo le 21 - Francesco Rutelli è arrivato a Palazzo Chigi per cenare con Romano Prodi. La cena era stata annunciata come un appuntamento del tutto privato che si sarebbe svolto nella casa di un amico di Rutelli. Poi - una volta uscita la notizia - il premier e il vicepremier, devono aver deciso di rendere meno «ufficioso» l'incontro. È stata «una lunga e cordiale chiacchierata a tutto campo», due ore di colloquio. «Si è trattato di una normale consultazione per approfondire le questioni che l'Esecutivo dovrà affrontare nel proseguimento del suo cammino», hanno commentato da Palazzo Chigi, facendo riferimento ad un «metodo di lavoro» da tempo introdotto dal premier per sentire ministri e alleati. Oggi sarà la volta di Piero Fassino. Il leader dei Ds si recerà a Palazzo Chigi per un breakfast con il professore. Anche oggi, il presidente del Consiglio continuerà quindi a consultare gli alleati per una «valutazione della situazione», strettamente collegata all'azione del governo. L'incontro di ieri è avvenuto dopo un fine settimana nel corso del quale notizie di stampa avevano evidenziato fibrillazioni nella maggioranza.

IL PERSONAGGIO Dopo le bordate polemiche contro il governo sono in molti a chiedersi dove stia «guardando» il presidente degli industriali

Montezemolo, l'uomo di mezzo in cerca di volenterosi

di Bianca Di Giovanni / Roma

È un «uomo di mezzo»? È un «volenteroso»? La domanda su dove andrà Luca Cordero di Montezemolo sembra diventata lo sport nazionale. Rimpiange Berlusconi? Non sembra, visti i commenti dell'altro ieri sulla piazza di Vicenza. Aspetta Casini? Questo appare più probabile. Anche se, con non poco cinismo, c'è chi (nelle file del centro-destra) giura che non andrà da nessuna parte: «non pensa alla politica, pensa solo ai soldi». Ma la distanza tra soldi e politica non è mai stata tanta. Suscitano parecchie perplessità i tempi e i modi delle fibrillazioni di Montezemolo. Dopo Telecom, dopo Autostrade, dopo la riforma del sistema Tv appena varata dal governo, il clima è peggiorato di molto. Insomma, gli affari hanno un peso non secondario nelle dinamiche in corso. Che si nutrono anche di «succulenti» (per quanto falsi) retroscena su ipotetici complotti. Che in realtà non esistono se non nel mondo dei desideri proprio di Montezemolo. Altro che riforme, altro che mercato: qui si tratta di rendite di posizione da difendere. E in questo l'impresa italiana è stata sempre imbattibile. Tan-

t'è che ieri i commenti di Francesco Rutelli sono andati proprio in quella direzione. («Quando se la prende con i suoi associati interessati alle rendite di posizione?») Sta di fatto che lo strappo di Prato ha tracciato un solco difficilmente rimediabile con il governo Prodi. Pare che Pier Luigi Bersani (assente giustificato dall'assise toscana per motivi di famiglia) sia furibondo. «Chi è più classista, chi ha fatto questa manovra o chi la critica?» si sarebbe lasciato scappare commentando le uscite di Montezemolo dal podio della piccola impresa. Irritazione anche per i numeri sbagliati diffusi da Emma Marcegaglia sui fondi per lo sviluppo («Non è affatto vero che sono solo 315 milioni»). Insomma, proprio l'esponente diessino che da sempre riesce a costruire un ponte tra la Quercia e l'impresa sembra preso di mira. «Vorrei dire agli industriali di fidarsi di Bersani», avrebbe detto Giuliano Amato. Segno che la frattura c'è stata. Per questo la domanda su dove andrà Montezemolo non è affatto peregrina: difficile che gli industriali se ne stiano fermi se si sentono «sfiduciati». La vera domanda in realtà non è tanto dove andrà il leader di Confindustria, quanto chi riempirà quei vuoti che si aprono nei momenti di impopolarità del governo. La pensa così Nicola Rossi, per il quale sta a Prodi riconquistare quelle posizioni. Un'impresa da fare subito, nella Finanziaria, e non nella cosiddetta fase 2. Non c'è tempo da perdere, perché di contendenti che si affollano sul «ring» ce ne sono parecchi. In prima fila ci sono proprio i centristi, con



Luca Cordero di Montezemolo Foto Ansa

il loro aplomb filoistituzionale che parla sempre «ex cathedra»: niente fischii al presidente, rispetto per Quirinale e Parlamento, utili professori pronti a lanciare ad ogni passo aperture e larghe intese (un nome per tutti: Mario Monti). È l'identikit di Casini. D'altronde Pierferdinando è molto amato

E Bersani s'arrabbia con lui e con la Marcegaglia che mette in giro cifre sbagliate sui fondi per lo sviluppo

in Viale dell'Astronomia. Ospite fisso negli appuntamenti del sistema quando era presidente della Camera, lo è rimasto oggi da parlamentare «semplice». Anche quest'anno era presente a Capri, proprio come l'anno scorso, quando andò a tessere le lodi del proporzionale e finì per provocare un piccolo incidente nella grande famiglia imprenditoriale. Da sempre Confindustria sostiene il maggioritario e anche in quell'occasione il giovane presidente Matteo Colaninno mantenne la barra su quella posizione. Ma a sorpresa Montezemolo virò in favore del proporzionale strizzando l'occhio all'allora presidente della Camera e lasciando scoperto alle spalle il leader dei giovani. Il proporzionale in salsa berlusconiana sfondò, e i risultati per il paese sono sotto gli occhi di tutti oggi al Senato. Montezemolo dal canto suo è tornato ad invocare il maggioritario ad ogni discorso pubblico: un vero «inglese» è il caso di dire. Aprire un asse preferenziale con Casini però non vuol dire automaticamente scendere in campo nella politica attiva. C'è un altro elemento che potrebbe segnare la svolta di Montezemolo. La sua impopolarità all'interno di Confindustria. C'è un altro aspetto, infatti, nell'uscita di Prato, che equivale francamente a una caduta di stile. È davvero poco elegante chiudere un'intesa a Palazzo Chigi sul Tfr e 48 ore dopo definire quella vicenda una «polpetta avvelenata». Fare un «buon viso» la sera dell'accordo con il governo, e poi un «cattivissimo gioco» davanti ai propri associati. Venerdì mattina in Viale dell'Astronomia il direttore generale Maurizio Beretta si affrettò a definire soddisfacente l'intesa raggiun-

ta, che peraltro esclude oltre il 90% delle imprese dal dirottamento del Tfr all'Inps. E solo la mattina dopo il presidente sparge veleno su quella misura. Se non è schizofrenia, sa tanto di debolezza. Una mossa tattica, quella del presidente, che nasconde male la sua crisi di popolarità tra le imprese. Anche qui lo zampino è stato dell'ex premier. Fino all'appuntamento di Vicenza dell'anno scorso i malumori rimanevano sopiti. Ma dopo le «bastonate» (verrebbe da dire, le manganelate) di Berlusconi ai membri di presidenza seduti in prima fila ad assistere al suo spettacolare intervento, difficile che i dissensi restino sotto la cenere. Sono pronti ad esplodere in ogni occasione. E se aumenta lo scontento, le nicchie si riattizzano. Ecco perché era un imperativo categorico per Montezemolo «cancellare» la norma sul Tfr per le piccole imprese. Ma quando il terreno frana non basta il ritocco ad una norma per arginarlo. Per questo per il presidente sta scadendo il suo tempo in Viale dell'Astronomia, anche se ufficialmente ha da poco superato il giro di boa. Altri due anni di purgatorio lo attendono, oppure la grande tentazione della politica. Nel suo caso un'uscita di sicurezza.

È davvero poco elegante raggiungere un accordo a Palazzo Chigi sul Tfr e poche ore dopo definirlo una «polpetta avvelenata»